

Grasso al timone della Procura: Attenti, mafia più forte che mai

PALERMO. Il procuratore della speranza è anche capace di commuoversi. Pietro Grasso si ferma due volte, nel suo discorso di insediamento a capo della Procura di Palermo: viene tradito dall'emozione quando parla dei colleghi assassinati («Questa è l'unica città al mondo che ha avuto tanti magistrati uccisi»); e poi quando dice di amare Palermo e «la sua gente. E spero da essa di avere segnali concreti per andare avanti». Grasso si augura di «essere il procuratore della speranza, di chi non si arrende in questa città spesso martoriata, offesa, sempre sotto scorta».

Continuità sostanziale con Gian Carlo Caselli, vena a tratti duramente polemica, inviti a non abbassare la guardia nella lotta contro la mafia, ma anche attenzione ai problemi della gente. Il biglietto da visita di Grasso, che da ieri mattina è a tutti gli effetti il nuovo procuratore di Palermo, è in un discorso di otto cartelle in cui aggiunge vari pezzi a braccio. In uno dice di sperare di avere «l'antidoto giusto» per il «Palazzo dei veleni».

La cerimonia di insediamento è un'udienza; per questo è pubblica e non sono pochi i cittadini che vi assistono, assieme a tantissimi magistrati, avvocati, cronisti. Presente, come politico, il solo presidente del Consiglio comunale Costantino Garraffa.

L'udienza si svolge davanti a un collegio composto dal presidente del tribunale Carlo Rotolo e dai giudici Antonella Consiglio e Nino Napoli. A fare la richiesta di immissione - in possesso delle funzioni è il procuratore aggiunto anziano Paolo Giudici. Dopo la firma di Grasso, è Rotolo il primo a salutare il nuovo capo dei pm, ricordandogli i problemi cui va incontro, dato che l'organico dei giudici è carente rispetto a quello dei pm. Vero, dirà poi Grasso: «Speriamo solo che per riequilibrare i numeri non riducano i pm». C'è anche il capo della Dna Piero Luigi Vigna, al cui fianco il neoprocuratore di Palermo ha lavorato, come aggiunto, fino all'altro ieri. Vigna dice di aver «capito la mafia grazie ai magistrati di Palermo».

Dal procuratore generale Vincenzo Rovello sostiene che Grasso sarà “un ottimo direttore d'orchestra come lo è stato Caselli”; il presidente della Corte d'appello Alfonso Giordano ricorda il suo giudice a latere del primo maxi, ha «saputo dimostrare la sua virilità all'esterno, tra pericoli che abbiamo condiviso». Il consigliere del Csm Gioacchino Natoli definisce la celere nomina del collega «la riprova che lo Stato nella lotta alla mafia ha voluto seguire la stessa linea adottata con la nomina di Caselli». Il

presidente dell'Ordine forense, Manlio Gallo, assicura, «nell'interesse del cittadino e della Giustizia», l'appoggio vigile degli avvocati, scossi però dal recente arresto di Memi Salvo. «Ma 6-7 legali indagati sono ben poca cosa, rispetto ai 2.700 iscritti». Gli replica il presidente della Camera penale, Gioacchino Sbacchi: «Noi siamo una classe sana. E' successo e può succedere che ci sia stato qualcosa di anomalo». E agli avvocati Grasso lancia una «sfida»: «Scontriamoci nelle aule, ma poi andiamo a prendere il caffè assieme, come si faceva una volta e non si fa più».

E tocca ancora a lui, Grasso, attaccare chi delegittima i magistrati, ed elogiare la forte squadra di pm che gli ha lasciato Caselli, esortando a non essere iper-repressivi quando si parla di rapine e iper-garantisti quando si parla di legislazione antimafia. E occhio a Cosa nostra, «attenta e pronta a cogliere ed approfittare dei segnali positivi provenienti dalla politica e dall'informazione. Del resto, come non nutrire speranze, quando si sente parlare di abolizione dell'ergastolo?».

La mafia è più forte che mai e lo confermano gli omicidi Geraci e Basile. Per concordare strategie e obiettivi l'organizzazione approfitta tanto delle salette per le videoconferenze quanto dell'ora d'aria. Non si «pente» più nessuno? «Tra la protezione e i benefici offerti dallo Stato e il carcere e il denaro, il mafioso» fa questa seconda scelta. E se Cosa nostra offre apparenti segnali di pace precari comunali, lo fa per ingannare chi, anche tra i rappresentanti dello Stato, persegue una legittima aspirazione al ritorno alla normalità: «Ma come si può parlare di normalizzazione in una città con 112 mila disoccupati, settemila precari comunali, 60 mila regionali?». Cosa Nostra controlla territorio, ha enormi capacità di recupero anche se ha subito tanti colpi. E i collaboranti? Il valore di prova dato a più dichiarazioni uguali va mantenuto, i giudici devono valutarli come i testimoni, ma va fatta anche la legge, bloccata anche se sulla carta «tutti sono d'accordo». Grasso tra i redattori del testo, assieme a Vigna e al questore Antonio Manganelli: vengono vietate l'altro le dichiarazioni «a rate ed è previsto un «congruo periodo di detenzione».

Riccardo Arena